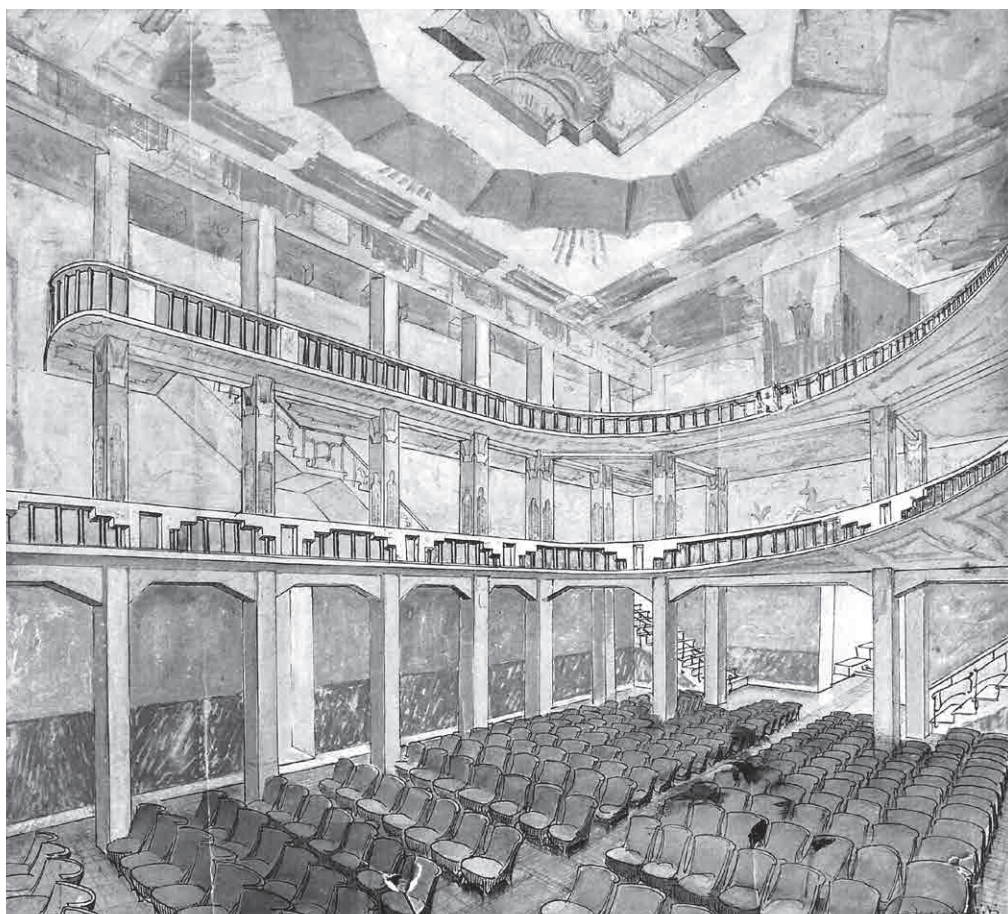


1. Eugenio Viti, *Progetto per il Teatro Jovinelli di Roma*, matita su carta. Sant'Arpino (CE), collezione Capasso.

2. Eugenio Viti, *Progetto per il Teatro Jovinelli di Roma*, matita, inchiostro e acquerello su carta. Sant'Arpino (CE), collezione Capasso.



## Note e discussioni

*Un contributo per Eugenio Viti*

Marco di Mauro

La figura di Eugenio Viti (1881-1952), uno dei protagonisti della pittura napoletana del Novecento, artefice di un originale connubio di istanze classiche e moderne, dal luminismo caravaggesco al violento cromatismo dei *fauves*, è stata riscattata da una recente monografia a cura di Mariantonietta Picone<sup>1</sup>. La studiosa ha scandagliato la sua produzione rilevandone aspetti sinora trascurati, come la sua attività al servizio del teatro, testimoniata dai cartoni preparatori per *La caduta di Icaro* e per *Il carro del Sole*, realizzati nel 1935 per la decorazione del soffitto del Teatro Italia a Napoli<sup>2</sup>. La datazione dei cartoni si ricava da un curriculum dattiloscritto, databile intorno al 1940, presente fra le carte del pittore nell'Archivio Viti<sup>3</sup>.

A queste testimonianze se ne sommano altre due (figg. 1-2), conservate in collezione Capasso a Sant'Arpino (CE), che qui si presentano. Si tratta di due progetti non attuati per la ristrutturazione del Teatro Jovinelli di Roma, fondato nel 1906 da Giuseppe Jovinelli su progetto di Giacomo Radiconcini<sup>4</sup>. Il primo disegno, a matita su carta, reca la firma di Viti e quella di Arcangelo Jovinelli, figlio ed erede dell'impresario Giuseppe (fig. 1). La dicitura «TAV. n. 3» indica l'esistenza di altre tavole non pervenuteci. Anche il secondo disegno (51 x 55 cm), a matita, inchiostro ed acquerello su carta, presenta sul lato destro la firma del pittore e quella dell'impresario (fig. 2). Il rapporto Viti-Jovinelli va analizzato nell'ambito delle relazioni che la famiglia Jovinelli, originaria di Caiazzo, istituì con l'ambiente artistico partenopeo, lanciando attori celebri come Viviani, De Marco e Totò.

Eugenio Viti ridisegna l'interno del teatro in stile *déco*, sviluppando le due file di palchetti entro un'agile armatura basata sull'iterazione di un modulo geometrico, arricchito da sobri motivi decorativi. Il rigore geometrico denuncia l'influenza di architetti come Mario Ridolfi, Giuseppe Pagano, Pietro Aschieri, convinti assertori del razionalismo nella Roma del ventennio, dove regnava, invece, il monumentalismo neoclassico di Piacentini. Anche a Napoli, però, vi erano notevoli architetture razionaliste, come il Mercato Ittico e la Villa Oro di Luigi Cosenza, erede delle idee progressiste del Bauhaus.

Sull'arco scenico del Teatro Jovinelli Viti inserisce il fascio littorio, indispensabile tributo al regime fascista, mentre ai lati sono rappresentate delle maschere teatrali. Nel lato opposto della platea è dipinto un mostro mitologico da identificarsi con la pistrice, possibile richiamo al gruppo di *Nereide su pistrice* proveniente dal teatro della Villa di Vedio Pollione a Posillipo (ora a Napoli, Museo Archeologico Nazionale). Non sorprenderebbe, da parte di un artista colto e intelligente come Viti, la citazione di un'opera classica che già allora godeva dell'ammirazione della critica<sup>5</sup>.

Nel soffitto del teatro, come abbiamo visto per il Teatro Italia, Viti rappresenta il *Carro del Sole* in una cornice prospettica che simula un'apertura sul cielo. L'austera monumentalità del dio riflette gli ideali artistici del fascismo, ma l'ardita prospettiva di sottinsù rinvia alla tradizione barocca: come non pensare allo spettacolare *Carro di Aurora* affrescato dal Guercino, nel 1621, nel Casino Ludovisi di Roma.

Il *Carro del Sole*, ispirato agli *aulea* del teatro antico – sorta di sipari che all'inizio della rappresentazione si calavano scomparendo in un canale lungo la scena – è tema ricorrente nella decorazione dei teatri italiani dal XVIII al XX secolo. L'esempio più celebre è costituito dal rilievo di Giuseppe Franchi (1778) sul timpano del Teatro alla Scala di Milano. Esempi minori sono le pitture di Cesare Maffei (1850 ca.), sulla volta del Teatro degli Astrusi a Montalcino e di Milziade Miliozzi (1912) sulla volta del Teatro Apollo a Mogliano. A questi inediti, la cui autenticità ho potuto verificare dal vivo, se ne aggiungono altri di dubbia autenticità che sono transitati presso le case d'asta nell'ultimo lustro. Il proliferare dei falsi, conseguente al successo commerciale di Viti, non agevola l'analisi della sua produzione.

<sup>1</sup> M. PICONE PETRUSA, *Eugenio Viti 1881-1952*, Napoli 2007. Un'ulteriore monografia sul pittore, che aggiunge poco a quanto già conosciuto, è stata pubblicata l'anno seguente (A. FAILLACE, *Viti mon amour*, Roma 2008).

<sup>2</sup> Il Teatro Italia, ubicato in Piazza Nolana a Napoli, è attualmente adibito ad uffici comunali. Il suo interno è stato completamente ristrutturato, con la conseguente perdita delle pitture murali di Eugenio Viti.

<sup>3</sup> M. PICONE PETRUSA, *op. cit.*, figg. 409, 410, 411.

<sup>4</sup> Cfr. A. CARASSITI, *Il Teatro Jovinelli tra passato e futuro: storia di uno dei più importanti teatri popolari di Roma attraverso i suoi protagonisti*, tesi di laurea in Storia del Teatro e dello Spettacolo, a.a. 2000-2001, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", facoltà di Lettere e Filosofia.

<sup>5</sup> Cfr. A. CRISTILLI, *La Nereide su pistrice da Posillipo. Vecchi dati e nuove acquisizioni*, in «Napoli nobilissima», s. V, VII, 2006, pp. 81-94.